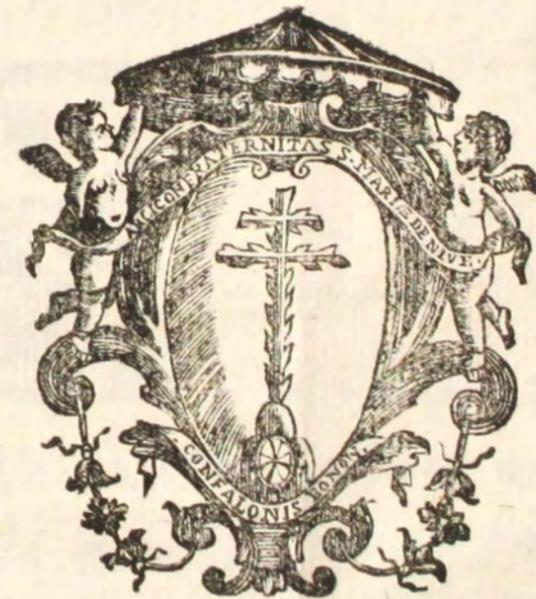


5.
Biogr. ed. E. G. P.
Cant. A. 5. 8. 14.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

1772

RAGGUAGLIO
DELLA SCHIAVITÙ IN ALGERI
DI
GIUSEPPE GIO: NICOLA
ALBERTAZZI
CITTADINO BOLOGNESE
E del Riscatto fatto nell' Anno 1772.
DALLA VENERANDA ARCICONFRATERNITA
DI SANTA MARIA DELLA NEVE
DETTA DEL CONFALONE
Unica Amministratrice in questa Città della Sant' Opera
DEL RISCATTO.



IN BOLOGNA

Nella Stamperia del Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

RAGGUAGLIO
DELLA SOCIETA' DI SAN ALBERTO
GIUSEPPE GIO: NICOLA
ALBERTAZZI
CITTADINO BOLOGNESE
E DEL REGNO DI SAN MARCO
DALLA VENERANDA ARCICONFRATTA
DI SANTA MARIA DELLA NEVE
DATA DEL CONFRATTO
DEI RISORTITI



IN BOLIGNA
Messa stampata nel 1772

AL GLORIOSO
S. GAETANO THIENE

GLI UFFIZIALI , ED ARCICONFRATI



E a voi ora GLORIOSISSIMO
S. GAETANO la presente narrazione, e
con essa quanto per noi s' è fatto, dedicato
vogliamo, e consecrato, intendiamo con ciò

A 2

non

non di offerirvi cosa, che a voi non s' appartenga, ma di dare a voi ciò che è vostro. Nè vostra solamente chiamiamo questa operetta per quella singolare pietà, che già di sentir dichiaraste verso coloro, che vivono sotto il duro abbominevol servaggio degl' Infedeli; da che in questa guisa qual sarebbe l' opera di pietà che non potesse dirsi vostra? se voi foste un uomo non a voi nato, ma ai Poveri, ma agli Infermi, ma ai Tribolati d' ogni maniera, che impiegaste la migliore, e più memorabil parte di vostra vita, e le fatiche, e i pensier tutti quanti in provvedere acconciamente ai loro bisogni, in rendere ogni servigio ai loro mali, in agevolare alle timide anime loro il dubbioso passaggio estremo con incredibile, e piuttosto divina che umana misericordia?

dia? una più forte, e più particolare ragione voi avete sopra l' opera nostra. E' già più d' un Secolo, che i Padri Chericci Regolari, che son pur vostri Figli, ed Eredi del zelo vostro, come Padri Spirituali, alla nostra Arciconfraternita con somma laude presiedono. Alle loro insinuazioni si sono accesi gli animi nostri a belle imprese, e gloriose, al loro accorgimento si sono aperti gli opportuni mezzi per compierle, e finalmente alla loro sollecita cura noi siamo debitori di tutto ciò che abbiamo felicemente operato. A cui dunque appartiene tutto ciò se non a voi, al quale, siccome i Figli vostri, così le cose che da loro sono tutte quante appartengono? o si potevan forse commendare i Figli, e nello stesso tempo tacersi del Padre? Voi per tanto ricevete
 l' ope-

*l' opera nostra come un frutto non donato-
vi, ma cresciuto nel vostro terreno, e col-
tivato amorosamente da voi. E poichè ac-
colta l' abbiate, deb noi in questo mortal
corso travagliati, ed afflitti riguardate dal
Cielo benignamente, e come in ogni parte
largamente gli diffendeste vivendo, fate
pietoso a noi pervenire i salutiferi raggi
della vostra beneficentissima misericordia.*

Lodevol



Odevol cosa è, degna veramente d' un cuore umano, degl' infelici sentir pietà, la quale come che a tutti s' estenda, tutti abbracci, non è però che non risguardi massimamente coloro, che per qualche particolar vincolo a noi stretti sono, ed uniti, e dalla patria medesima raccomandati ci vengono, che è la Madre comune di tutti i Cittadini. Che se questa virtù ebbe già per ammiratori i più antichi saggi, e fu credu- ta meritevole de' più singolari onori, e delle più rare acclamazioni presso la Greca, e la Romana Repub- blica; quanto non deve ella essere dai Cristiani tenuta cara, ed in pregio, che non da voce d' umano Legis- latore l' hanno raccomandata, o da speranza di fragil corona, e caduca; ma dalla bocca medesima di quel Dio, il quale, siccome giunse ad essere a nostro prò, fin del proprio divino Sangue liberale; così chiamò beati i misericordiosi, poichè eglino vedrebbero il re- gno de' Cieli. Per la qual cosa chi è di noi che non si creda tenuto a recare, quanto per lui si può conve- nevol ristoro, ed alleggiamento, siccome ad altri, così specialmente a coloro, che essendo pure nostri Concittadini, dolenti, ed afflitti vivono in durissima servitù di terre barbare, ed infedeli? E chi può non commoversi rappresentandosi all' animo l'oppressione di que' miseri, le loro grida, e i pianti, e i lunghi, e i fordi, e vani gemiti, e il nome stesso di Schiavitù, e il feral suono delle Catene scorrendo pur col pensiero? E ben si debbe in ciò la pietà, e lo zelo sommamente com- mendare de' Venerandi Arciconfrati di SANTA MA- RIA DELLA NEVE, ai quali soli in questa Città, sic-

A 4

come

come ad Aggregati all' Illustrissima Arciconfraternita del Confalone di Roma, è commessa la Santa Opera del Riscatto. A questi fatica niuna, niuna spesa, niun disaggio sembrò mai grave per condurre a fine la bella, e gloriosa impresa di togliere dalle mani degli avari Maomettani i nostri Schiavi Concittadini; la qual cosa siccome in moltissime altre occasioni hanno data a divedere; così ancora nella felice liberazione di GIUSEPPE GIO: NICOLA ALBERTAZZI Cittadino Bolognese dalla misera Cattività, di cui imprendiamo ora una fedel Narrazione a tessere brevemente.

Nacque Giuseppe Gio: Nicola ai 13. di Maggio dell' anno 1735. da Carlo Albertazzi, e di Teresa Sacchetti sotto la Canoniale, e Parrocchial Chiesa di San Michele detta de' Leprosetti, e cresciuto in età fu decentemente, e Cristianamente educato, e mandato alle Scuole, benchè poi mostrando egli con indizj non oscuri d' essere piuttosto a qualche Arte, che agli Studj inclinato, si diede ad imparare l' Arte di rader le barbe, e d' accomodare le Parrucche, preso così allora da giovenile vaghezza, della quale però non ha il nostro Albertazzi ragion di dolersi. Certamente le fu questa profession sua molto vantaggiosa nel vario, ed instabil corso della sua vita, e contribuì non poco a minorarle gl' incomodi della Schiavitù: il che chi sà se fatto avrebbono tant' altre professioni, d' ordine ancor più nobile, e più sublime; ma ora non fa d' uopo di somiglianti riflessioni lontane dal nostro soggetto.

Aveva egli appena 17. anni dell' età sua quando prese servizio presso l' Illustrissimo Signor Giovanni Gropelli allora Auditore Generale dell' Eminentissimo Signor Cardinale Giorgio Doria Legato di questa Città. E mentre il detto Signor Auditore, già terminato
il

il suo uffizio l' anno 1752., partì per Genova, con esso pure partì l' Albertazzi, e un' anno, e mezzo in circa in Genova il servì. E questo è il luogo ove facilmente si può vedere quanto il desiderio di cercar nuovi Paesi, e nuove Terre, possa nell' animo de' Giovani, e massimamente ove questi siano vivaci, e coraggiosi, siccome certamente lo è quello, di cui trattiamo. Poichè licenziatosi egli dal Sig. Gropelli si portò ben presto a Novi, e quattro Mesi vi si trattenne. Tornò a Genova, e pochi giorni vi si fermò; conciosiacchè appena ebbe udito esservi in quel Porto una Nave Spagnuola, che scioglieva per Barcellona, non potè trattenerli il voglioso Giovane d' imbarcarsi anch' egli per quella Città. Sembra maravigliosa la costanza che egli ebbe di fermarsi in Barcellona tre anni, e mezzo, ove forse avrebbe fatta anche più lunga dimora, se non fosse stato condotto alla Città di Samora, nella Proviacia di Castiglia la vecchia, dal Nobile Signor Luigi della Villa, del quale era Cameriere.

Ma ben presto in Samora risvegliossi in lui quella cupidiggia di viaggiare, che le era sì naturale. A Salamanca, al Porto di Venza, a Cartagena questa sua voglia lo trasportò. Si mise in Mare sulla Flotta che dee fare ogn' anno suo corso per incrociare i Mari dell' Affrica, e far la caccia a Corsari; ma questo viaggio fu ben per lui più pericoloso degl' altri già fatti; giacchè per sedici Mesi trovossi egli sempre in mezzo a' flutti, e alle tempeste d' un Mar borascoso, fra poca, e leggiera speranza di vita, e quasi certo, e inevitabile pericolo della Morte. Pure approdò finalmente la Nave a Cartegna, e pareva bene che il passato pericolo dovesse far cangiar pensiero al nostro Giuseppe, e farle risovvenire quella Patria, nel di
cui

cui seno avea provata una pace, e una tranquillità, che in vano altrove ricercava. E di fatti il fece, ed egli a Genova si restituì, e sentissi pure commosso dal desiderio di rivedere Bologna.

Ma, oh incostanza del cuore umano, ed ora troppo fatale al nostro Albertazzi! s'indusse egli anche a fronte di così giusto desiderio, s'indusse pure a prender luogo in un Bastimento Genovese, che scioglieva per Vagiadolid patria del Sig. Don Giuseppe Monti Cavaliere Gierosolimitano Spagnuolo, di cui egli era Cameriere. Il principio del viaggio fu felicissimo. Il Mare che dianzi le era stato così nemico, pareva ora promettere ovunque quiete, e sicurezza, e dove prima gonfiavano l'onde, e romoreggiavano, regnava calma, e tranquillità. Ma i giudizi degli Uomini son sempre vani. Che qui anzi doveva egli essere soggetto a molto maggior affanno di prima. Qui dovea pentirsi di non aver secondati gl'interni impulsi di dar fine a una vita così vagabonda, ed incerta. Qui finalmente lo aspettava la mano di quel Dio, che è però non meno pietoso nelle sue misericordie, che ne' suoi castighi. Appena avean passata la Corsica, che scuoprano tre legni con Bandiera Francese, ai quali il Capitano credendoli amici, s'accosta. Ma, ahimè; qual' improvviso cangiamento innaspettato! fu tutto un punto il calare le insegne Francesi, l'innalberare lo stendardo Algerino, e il vedersi intorno attorniato da più d'ottocento Barbareschi. Scaricati i Canoni resta infranto l'Albero maestro del Bastimento Genovese: si fa valida difesa sino a gittare a fondo uno de' tre Sciabecchi Algerini. Ma ciò che vale? i miseri Cattolici, che erano solamente in numero di sedici, come poteano far fronte a tanti Barbari? questi s'impossessano finalmente del Capitano,

e de'

e de' Passeggieri, e può ben ciascuno comprendere se potea da costoro aspettarli equità, e moderazione nella vittoria che di natura sua è superba, ed orgogliosa. Tutto fu messo a ruba, ogni parte era piena d'orrore, e di desolazione. Li infelici Cristiani furono ben presto legati da quei feroci con pesanti Catene ai piedi, ed alle braccia, e in mille guise ingiuriati. Benchè tutte le Affricane nazioni siano perfidissime, e crudelissime, pure l'Algerina in perfidia, e crudeltà di sorpassarle tutte si vanta.

Fatta vela verso l'Africa furono per il borasoso Mare costretti a fermarsi a Bona da un Mese in circa, dove fra le continue ingiurie, e strappazzi non era dato a mangiare alli Schiavi se non poco pane annerito, e fatto d'orzo putrefatto, i quali intanto obbligati erano giorno, e notte a starsi sulle panche dei Legni ben custoditi da pesanti catene per dilettere meglio così gli occhi di quei barbari col loro dolore. Certamente furono così gravi al nostro Giuseppe queste miserie, ed acerbità, che in una lettera, ove racconta il principio di sua schiavitù: fu tale, dice egli, il cordoglio, la passione, l'affanno, che stetti due giorni senza poter mangiare. Ma finalmente si fece sicuro il Mare, e riprese le Vele s'approdò ad Algeri. Presentati gli Schiavi al Generale della Marina, chiamato Michelazzi, furano condotti alla presenza del Bey, il quale, quantunque tutti osservasse, più degli altri però risguardò il nostro Bolognese, come quegli che le parve spiritoso, aperto, e franco. Questo buon incontro non giovò poco al nostro Schiavo. Quindi furono tutti insieme tratti al solito bagno, luogo di travaglio, chiamato in lingua algerina Sidiumuda. Qui fu la loro occupazione continua, ogni maniera d'ufficio più laborioso, il loro cibo poca misura di pane

an.

annerito, e poca acqua, il loro riposo un luogo umido sulla nuda terra, il lor trattamento i più amari scherni, e le derisioni più pungenti. Ah quante volte doveano allora tornare alla memoria del nostro Giuseppe i piccoli comodi della paterna abitazione, e alla memoria tornandole quanto non doveano inasprire quel dolore, che pur per se stesso era grandissimo? Un Giovane fin da primi anni decentemente, e comodamente educato, niente avvezzo alle fatiche, e ai travagli or era costretto a portar tutto il giorno sassi, sabbia, legna, calcina, a segar marmi, e se tall' ora per naturale istanchezza spollato, e rifinito di forze pareva lento a compiere carico sì penoso, era ben prelo da pugni, e bastonate oltre sospinto, e maltrattato orribilmente.

Buon per lui, che egli avea fin da principio incontrato nell' animo del Bey; poichè non andò guari, che essendo il nostro Schiavo chiesto al suo servizio dal Console d' Olanda, le fu da Bey senza dimora accordato, e quindi tolto a così insoffribil travaglio. E qui veramente confessa egli stesso, che presso questo Console, che era il Sig. Pietro Alencois, fu trattato assai bene; ma per quanti buoni trattamenti ricevesse dal Console; quanto non è sempre dura in Algeri, massimamente la condizione di Schiavo? benchè al servizio del Console, era sempre dipendente dal Re d' Algeri. Tutto ancora poteva essere cagion di timore per lui. Non mancava fin di pericolo lo stesso camminar per istrada; poichè se quivi eziandio a caso avesse gettato l' occhio su qualche Mora, sebben coperta, corea a rischio della vita, o almeno di cinquecento bastonate sotto la pianta del piede. E quanto pure era facile l' incontrar simil sorte, se si voglia aver riguardo alla giovenil debolezza, e curiosità? in-

tanto

tanto non mancava l' immensa turba dei rinnegati, che fino a sei milla e più colà vivono; ai quali niuna cosa è più cara e in niuna impiegano maggior studio, e diligenza, quanto nel togliere alla Fede Cattolica quelli che sono in essa più fermi, e più costanti; benchè per quello che al nostro Schiavo appartiene, moltiplicandole le battaglie, non fecero che moltiplicarle i trionfi. Colla saldezza della sua fede rimproverò sempre la loro scelleraggine. La grazia divina le diè forza in mezzo a così difficil cimento, ed egli fedelmente cooperò. Intanto è chi non vede che quantunque il nostro Giuseppe Gio. Nicola Albertazzi, debba crederli sommamente tenuto a quel Console, che da molti mali lo tolse; pure non potè mai non essere circondato da gravissimi mali, e moltissimi compagni indivisibili della Schiavitù. E poi quel temer sempre d' essere richiamato ad ogni maniera di travaglio, e di pena, quel essere ancora dipendente dalla volontà d' un Re barbaro, e infedele, sovente capricciosa, sempre feroce, non è egli un tormento così grande per se medesimo che nulla più? e veramente ne sentì il nostro Giuseppe i lagrimevoli effetti in un' orrida prigionia di ben tre settimane, che soffrir dovette d' ordine di quel Re.

Volendo i Danesi vendicarsi degli Algerini, vennero con undici Bastimenti al porto d' Algeri per bombardar la Città. Il Bey temendo che nel tempo medesimo, in cui erano i nemici al di fuori, gli Schiavi Cristiani s' ammutinassero entro la Città stessa, ordinò che tutti ben custoditi fossero condotti tre giorni lontano d' Algeri, e in una, oltre ogni credere, orridissima Fortezza, che Mesmora chiamasi, collocati. Qui posti furono sotto terra in una tale oscurità, che uno non vedea l' altro, quì avvinti a un grosso anello fitto nel du-

ro

ro macigno, e obbligati perciò a dimorar sempre nello stesso luogo, quì cibati di pocchissimo pane annerito, e duro, mentre intanto fra le lagrime, e i sospiri chi lo scarso cibo, chi l' aspra, e penosa situazione, tutti l' infelice stato loro piangevano, e il tenebroso luogo, ed oscuro di disperate grida, e di profondi gemiti risuonava all' intorno. Così per tre settimane in preda a tanta acerbità rimasero quegli afflitti Cristiani, a cui con nuovo, ed orribile esempio, non il convenol cibo solamente, ma il movimento medesimo fu conteso, e la luce stessa del giorno. Ma partirono finalmente i Danesi senza arrecare grave danno alla bombardata Città. Il Bey allora mise fuori della Torre gli Schiavi, che sembravano piuttosto scheletri, e ombre d' uomini, che uomini veri, e viventi. L' Albertazzi fu ripigliato al servizio del primiero suo Padrone, col quale sarebbe egli forse stato fino al tempo della redenzion sua, se non che, morta essendo di parto la Consorte del Console, questi dovette prendere altre misure, e procurò che fosse lo Schiavo in qualità di Cameriere preso al servizio del Signor Brandelli Console di Svezia in Algeri. Ma già era venuto il tempo in cui dovea finalmente Giuseppe uscire dalla barbara servitù. Egli andava intanto ripetendo a Dio: *Signore, io ho peccato, pure degnatevi di risguardare il vostro servo; sì in pena delle mie innobedienze verso i miei amantissimi Genitori, ora patisco tutti questi mali, e tormenti, che tutti soffro in penitenza de' miei peccati. Solo mi raccomandando caldamente a voi, per star fermo, e saldo nella vostra santa fede cattolica, che prima morir vorrei che negare, ed abjurarla.* Questi sentimenti espresse egli in una lettera, in data dei 16. Ottobre dell' Anno 1766., e questi forse mossero l' Altissimo a risguardarlo in fine pietosamente.

Il Padre Filippo le Roy della più stretta osservanza del Padre San Francesco, Vicario Apostolico nei Regni di Tunisi, ed Algeri, diede avviso alla Veneranda Arciconfraternita della prigionia del nostro Concittadino, porgendo suppliche per lo riscatto di lui. Questi Signori Arciconfrati ben volentieri s' addossarono un simil carico, e perciò fare si diedero d' ogni parte a raccogliere limosine dai Fedeli, e ad impiegarvi le già raccolte. Scrissero a Livorno al Reverendo Padre Ignazio della Concezione, Trinitario Scalzo, Procuratore zelantissimo della Redenzione degli Schiavi, acciochè si compiacesse d' impiegare le sue premure in questo affare, che egli ricevette sopra di se con buona voglia, e condusse a termine felicemente.

Nè dovè io in questo luogo, facendo oltraggio alla verità passare sotto silenzio il Sig. Filippo Vaccari Camerlingo di detta Arciconfraternita, che tanta parte ha avuta in questa liberazione, e molto meno dovè tacere lo zelo singolare del Nobile, ed Eccelso Sig. Senatore Conte Gian-Francesco Aldrovandi, Protettore di così bella raunanza, di cui non credo che altri, o più fervoroso, o più autorevole esser potesse. E ben sarebbe adivenuta la redenzione del nostro Schiavo assai prima d' ora, se per le guerre presenti, essendo il navigare impedito, non avesse dovuto soffrire più lunga la sua schiavitù, per liberarlo dalla quale fino dal Luglio del prossimo passato anno fu fatto in Livorno lo sborso del denaro cid appartenente.

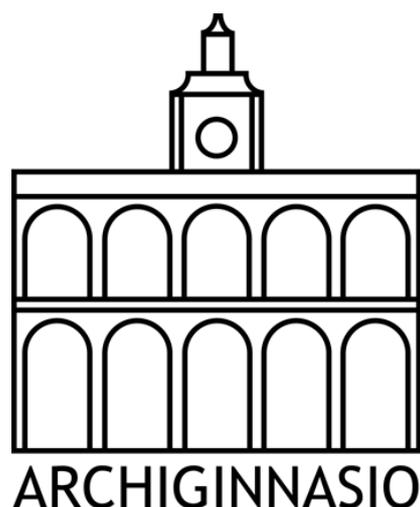
Ma già così essendo ordinate le cose, ecco ad un tratto viene avviso ai 20. di Dicembre dell' Anno 1771. trovarsi già in Livorno il Redento portatovi da legno franco Inglese, dopo aver già fatta la contumacia in Porto Maone. Quindi fu egli tosto accolto dal Rev. Padre Salvatore dell' Assunta Trinitario Scalzo del Riscatto,

usando feco lui tale amorevolezza come se egli fosse stato cosa sua. Questo Padre medesimo le somministrò a spese dell' Arciconfraternita di S. Maria della Neve, il bisognevole pel viaggio sino a Bologna, e con lettera lo accompagnò diretta al Sig. Filippo Vaccari Camerlingo della detta pia Opera del Riscatto. Si è avuta eziandio la nota delle spese fattesi di primo sborso dalli suddetti Padri Trinitarij pel riscatto, per l' imbarco, le quali montano a Lir. 2949. 1. 10. bolognesi. Già ognun sa che il prezzo, onde si riscattano gli Schiavi è molto maggiore in Algeri, che altrove, e massimamente ove si tratti di sudditi Pontificj, che di molto più gravi somme son ricercati.

Questo è il Ragguaglio, del quale era al Pubblico debitrice la Veneranda Arciconfraternita di Santa Maria della Neve. E questo finalmente è il giorno lietissimo sacro alla gran Vergine, nel quale si conduce a modo di Trionfo il novello Redento a porgere solenni rendimenti di grazie a quel Dio, che ha secolui rinnovata quella pietà che usò già una volta col Popolo d' Israele, allorchè mandò l' Angelo liberatore a toglierlo dalla Casa di servitù, e dai ceppi di Faraone.

LAUS DEO.

028592



SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

*Ragguaglio della schiavitù in Algeri di Giuseppe Gio. Nicola Albertazzi cittadino bolognese e del riscatto fatto nell'anno 1772. dalla veneranda Arciconfraternita di Santa Maria della Neve detta del Confalone unica amministratrice in questa città della Sant'opera del riscatto

In Bologna : nella stamperia del Longhi

Collocazione:5-BIOGRAF. ELOGI A 05, 014

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2883886T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it